

DON GIUSSANI (1922-2005)

UN AMORE APPASSIONATO A CRISTO E ALLA CHIESA

22 febbraio 2007, Duomo di Milano. Omelia del cardinale **Dionigi Tettamanzi** nel II anniversario della morte di don Luigi Giussani e nel XXV del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione

Carissimi,

celebriamo l'Eucaristia nel ricordo di don Giussani a due anni dal suo ingresso per sempre nella casa del Padre. Lo sentiamo vivo in tutta la sua forte paternità anche nello scorrere del tempo. Questa sera poi lo sentiamo ancor più vivo proprio nella celebrazione eucaristica, che è celebrazione della Chiesa nella sua totalità: nei credenti che sono in cammino e in quelli che già godono della visione piena ed eterna di Dio.

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente

Siamo dunque profondamente uniti a don Giussani in questa «comunione dei santi» e vogliamo, anzitutto, professare la nostra fede in Gesù, «il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Vogliamo di nuovo riascoltare, come rivolto a ciascuno di noi, l'interrogativo provocatorio e affascinante di Gesù circa la sua identità. A lui non basta la risposta della "gente", gli preme quella degli "apostoli". E a prendere la parola è Pietro: «Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"» (Mt 16,16).

Facciamo nostre le parole e la fede di Pietro e gridiamo con tutta la forza e la gioia del nostro cuore credente: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!». Sta tutto qui il segreto, il centro, il senso e il dinamismo della vita, dell'esperienza cristiana: questa si compendia e si esaurisce nell'incontro e nella comunione della nostra persona con la persona viva e concreta di Gesù Cristo. Sono semplicissime ma formidabili le parole di papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro

con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1).

E se è vero che questo è il cuore qualificante dell'esperienza cristiana, è altrettanto vero che questo è una delle eredità più preziose che l'insegnamento, l'opera educativa, il ministero sacerdotale, la vita e la spiritualità di don Giussani ci hanno lasciato: *la passione per Cristo*, per Cristo conosciuto, amato e servito come *criterio dei nostri giudizi e delle nostre scelte* nella vita personale e sociale: nella Chiesa e nel mondo. Il criterio di giudizio è la *fede*, il criterio di scelta è *l'amore*, e tale duplice criterio ha tutta la bellezza e la concretezza della persona stessa di Gesù che ci fa partecipare alla sua stessa mentalità e al suo stesso stile di vita. C'è qui una *novità assoluta e intramontabile*, che ci è donata e che ci è chiesto di custodire non tanto come privilegio che ci chiude orgogliosi in noi stessi, ma come grazia che ci spinge a testimoniare a tutti gli altri: una grazia che purifica ed esalta la stessa *razionalità umana*, resa aperta nel suo orizzonte sino alle soglie del Mistero, e insieme una grazia che purifica ed esalta l'amore come *dono di sé sulla misura del cuore di Cristo*.

Ritorniamo di nuovo alla confessione di Pietro centrata su Cristo come «il Figlio del Dio vivente». Con questo titolo veniamo immediatamente rimandati a quella *pienezza di vita* che, passando attraverso la morte di croce, si svela e si comunica con la Pasqua di risurrezione. È dunque il *Cristo risorto* il contenuto della nostra esperienza di fede e di vita. Questa centralità della risurrezione di Cristo ci qualifica e ci inter-

peffa: a essa - non semplicemente da un punto di vista teorico ma decisamente concreto, esistenziale, storico - siamo chiamati a ritornare senza sosta per verificare l'autenticità del nostro credere e per misurare l'incisività innovatrice del nostro operare nella storia, e dunque della nostra testimonianza cristiana.

Infine, ci invitano a riflettere molto le parole di Gesù che riconducono alla sua vera sorgente la confessione di fede di Pietro: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16,17).

Sì, è l'uomo che si incontra con Cristo ed entra in comunione con lui, ma questo avviene solo perché, per primo, Cristo vuole incontrarsi e di fatto si incontra con l'uomo per inserirlo nella comunione con sé. L'esperienza cristiana ha tutta il fascino e la sorpresa di essere qualcosa di "non dovuto", di essere "dono", di essere pura "grazia". *La passione dell'uomo per Cristo deriva dalla "passione" di Cristo per l'uomo. Non scegliamo, ma veniamo scelti* da un amore intessuto da eros e agape, direbbe il Papa; veniamo scelti perché da Cristo conosciuti, stimati, amati, salvati nell'unicità e irripetibilità delle nostre persone in ordine a vivere una comunione con lui che ha dell'umanamente incredibile e che l'apostolo Paolo esprime dicendo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). A Verona il Santo Padre commentava: «È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il Battesimo, e io continuo a esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così "uno in Cristo" (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. "Io, ma non più io": è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della "novità" cristiana chiamata a trasformare il mondo».

Carissimi, il Signore ci doni di *coltivare sem-*

pre, anche in mezzo alle numerose e diverse iniziative e attività che ci contraddistinguono, un *profondo spirito soprannaturale* o di fede. Sì, *tutto è grazia*: non c'è altra radice, non c'è altra forza per la nostra spiritualità! E insieme ci doni il Signore di *partecipare alla passione di Cristo per l'uomo, per ogni uomo*, accogliendo e potenziando al massimo tutti i valori di *autentica umanità* che Dio continuamente semina e fa sbocciare in noi e negli altri, convinti - come scrive il Concilio - che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

Trasmetto anche a voi, questa sera, la consegna che Benedetto XVI ha dato ai Vescovi e alle Chiese di Lombardia nella recente *Visita ad limina*: «Per crescere nella fedeltà all'uomo, creato a immagine e somiglianza del Creatore, occorre con coerenza penetrare più intimamente nel mistero di Cristo e diffonderne il messaggio di salvezza. Dobbiamo fare di tutto per conoscere sempre meglio la figura di Gesù, per avere di Lui una conoscenza non soltanto "di seconda mano", ma una conoscenza attraverso l'incontro con la preghiera, nella liturgia, nell'amore per il prossimo». Ma subito il Santo Padre precisava che dalla «conversione a Cristo» deriva lo «spirito missionario» e concludeva: «Si intensifichi, pertanto, la vostra testimonianza evangelica perché in ogni ambiente i cristiani, guidati dallo Spirito Santo che dimora nella Chiesa e nei fedeli come in un tempio (cfr. *1 Cor* 3,16-17), siano segni vivi della speranza soprannaturale».

Su questa pietra edificherò la mia chiesa

Su questa testimonianza evangelica vogliamo sostare, sia pure brevemente, alla luce del brano evangelico che stiamo meditando. Nella sua risposta a Pietro, che ha confessato la sua fede, Gesù così prosegue: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa... A te darò le chiavi del regno dei cieli...» (Mt 16,18-19). *La fede di Pietro* emerge qui nella sua intima essenza di *fede missionaria*, la cui forma è la testimonianza e il cui esito è l'edificazione della Chiesa.

Ci troviamo anche qui a riaccogliere un'altra

DON GIUSSANI
UN AMORE APPASSIONATO A CRISTO E ALLA CHIESA

grande eredità di don Giussani: per lui l'amore appassionato a Cristo genera e sostiene - senz'alcuna possibilità di separazione - un amore altrettanto appassionato alla sua Chiesa: una Chiesa costitutivamente e dinamicamente missionaria, dove la missione si esprime attraverso l'annuncio vitale del Vangelo, cioè di Cristo stesso, il Figlio del Dio vivente.

La testimonianza è "dire" agli altri l'esperienza personale e comunitaria dell'avvenuto incontro con Cristo. In tal senso la Chiesa altro non è che la testimonianza viva della fede di Pietro e degli apostoli che si trasmette in continuità nella storia tramite il Papa e i Vescovi e con tutta la comunità cristiana. Ed è una testimonianza - ripetiamolo - che ha come suo contenuto originale il fatto della risurrezione di Gesù da morte, come fatto che cambia radicalmente la storia delle persone e del mondo. Come ci ha ricordato Benedetto XVI al Convegno di Verona: «La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio fino alla fine dei tempi».

Da qui l'impegno, e prima ancora la singolare "grazia", che vengono dati ai credenti: «siamo chiamati a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini e di donne entro la quale viviamo».

Questo vale per l'Italia, che il Papa, sempre a Verona, qualifica «come un terreno particolarmente bisognoso e al contempo molto favorevole per una tale testimonianza». Questo vale per la Chiesa che vive in Lombardia e che ha - come dice Benedetto XVI ai Vescovi nella *Visita ad limina* - «un ruolo importante da continuare a

svolgere nella società lombarda: annunciare e testimoniare il Vangelo in ogni suo ambito, specialmente dove emergono i tratti negativi di una cultura consumistica ed edonistica, del secolarismo e dell'individualismo, dove si registrano antiche e nuove forme di povertà con segnali preoccupanti del disagio giovanile e fenomeni di violenza e di criminalità». Ma è ancora il Santo Padre a invitarci a una grande fiducia, dicendo: «La Chiesa in Lombardia è realmente una Chiesa viva, ricca del dinamismo della fede e anche di spirito missionario, capace e decisa a trasmettere la fiaccola della fede alle future generazioni e al mondo del nostro tempo».

Carissimi, mi viene ora spontaneo *esprimere la gratitudine* per la passione missionaria che vi contraddistingue, non solo nei più diversi ambienti di vita - perché Dio non rimanga escluso dalla cultura e dalla vita pubblica -, ma anche e in vari modi nelle comunità parrocchiali della nostra diocesi. E insieme chiedere che l'urgenza sempre più acuta della missione nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale renda più salda, e perciò stesso più credibile ed efficace, la comunione tra loro di tutti i credenti in Cristo e di tutte le realtà di Chiesa: «perché il mondo creda» (Gv 17,21).

Vorrei concludere con qualche invito.

Il primo: ricordando in particolare il periodo iniziale della storia del movimento, sappiate coinvolgere e intensificare - quasi rivivendola - l'eccezionale *passione educativa* di don Giussani *nei riguardi dei ragazzi e dei giovani*. In questa grande responsabilità vi siano di stimolo le parole che Benedetto XVI ha rivolto agli Assistenti diocesani dell'Azione Cattolica, al termine dell'Udienza generale di mercoledì 8 febbraio: «Cari amici, di fronte a una preoccupante "emergenza educativa", voi siete chiamati a comunicare la fede alle nuove generazioni, favorendo l'incontro con Cristo di tanti ragazzi e giovani. Non stancatevi di ricordare loro - può essere difficile, ma è tanto necessario e anche bello - che solo il Vangelo può soddisfare pienamente le attese del cuore umano e può creare un vero umanesimo».

Il secondo invito. Sono stato molto interessato,

DON GIUSSANI
UN AMORE APPASSIONATO A CRISTO E ALLA CHIESA

in un recente incontro con alcuni sacerdoti legati a Comunione e Liberazione, nel sentirli raccontare alcune parole e gesti di incontri avuti con don Giussani: parole e gesti che hanno avuto la forza e l'incanto di un cambiamento decisivo della propria esperienza personale, votata a Cristo, alla Chiesa e all'uomo. Mi sono detto: sono frammenti preziosi di una "storia" che meritano di essere comunicati a quanti non hanno avuto la grazia e la gioia di un incontro diretto, così vivo e personale. Anche in questo modo il carisma che lo Spirito ha donato al fondatore mantiene la sua freschezza e la sua forza e continua ad arricchire la vita e la missione della Chiesa nel dispiegarsi del tempo.

E infine un augurio. Mentre conservo vivissimo

e dolce il ricordo dell'incontro che ho avuto con il Papa, il Successore di Pietro, in occasione della recente *Visita ad limina*, prego il Signore perché tutti voi vi possiate preparare con intensità spirituale all'udienza che Benedetto XVI regalerà il prossimo 24 marzo a tutto il movimento per il XXV anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità e perché questo evento sia veramente fecondo di frutti. Vi auguro di cuore che la parola autorevole, l'affetto paterno, il ministero e la grazia apostolici del Papa vi facciano crescere nell'amore a Cristo e nel servizio alla sua Chiesa nel quotidiano cammino di santità e di testimonianza evangelica nella società. Sempre accarezzati e fortificati dalla presenza di Maria, la Vergine Madre.

Saluto finale al cardinale Dionigi Tettamanzi

di don Julián Carrón
*presidente della Fraternità
di Comunione e Liberazione*

Eminenza, Le sono profondamente grato per questo gesto di fraternità, che ha voluto vivere insieme a noi, nella memoria di don Giussani nostro padre in una vita di fede ragionevole e nel XXV anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità.

Voglio ringraziarla per le parole di affetto con cui ci ha parlato di don Giussani, per la stima della nostra storia che è nata da lui. Per questo a nome di tutti gli amici di Comunione e Liberazione Le dico: «Grazie! Grazie di cuore».

Le rinnoviamo questa sera la nostra disponibilità e l'impegno a collaborare con la Sua missione pastorale nella diocesi di Milano rispondendo all'invito che ci ha fatto. Ci senta pronti a raccogliere la parola di Cristo - «Avrete la forza dello Spirito Santo e mi sarete testimoni» -, offrendo il nostro contributo a costruire la comunità cristiana in mezzo ai giovani e agli adulti, secondo il "genio educativo" proprio del carisma e del metodo di don Giussani, dentro l'alveo della grande tradizione ambrosiana.

Ci sostiene il magistero del Santo Padre, punto di riferimento sicuro della nostra fede, che in questo tempo di confusione continua a guardare con simpatia e tenerezza al cuore dell'uomo, offrendo l'avvenimento di Cristo presente come "la" strada che rende bella e utile la vita.

Le chiediamo di pregare la Madonna affinché siamo pronti al grande incontro con Benedetto XVI del 24 marzo, per l'anniversario della nostra Fraternità. Dal Santo Padre attendiamo l'indicazione del cammino che ci attende per potere servire la presenza della Chiesa, con quella intensità di vita che abbiamo imparato dal cuore cattolico di don Giussani e che all'inizio della nostra storia egli definì con queste parole: «Instancabile apertura. Fedelissima unità». Grazie, Eminenza.